

## Santa Famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria - Anno B

(Lc 2,22-40)



Fin dalla sua nascita Gesù fu pienamente uomo condividendo la fede del suo popolo e questo avvenne attraverso la testimonianza di fede dei suoi genitori. Non solo in questo episodio ma anche nei successivi viene presentata la famiglia di Nazaret come osservante della legge di Dio. (Lc 2,27.39.42) In questo racconto della presentazione di Gesù al tempio Luca vuole sottolineare la volontà dei genitori di Gesù di essere fedeli all'alleanza di Dio. La circoncisione era un rito di Alleanza dove Gesù condivideva con il suo popolo tutta la storia della salvezza. Anche l'imposizione del nome non è un dato anagrafico ma indica l'identità e la missione che il bambino riceve da Dio. L'evangelista in questo capitolo fa ripetutamente riferimento alle legge di Mosè e le figure di Simeone ed Anna sono rappresentanti della fede autentica d'Israele e testimoni della presenza del Messia. Infatti per ogni famiglia ebraica i figli partecipavano alle promesse salvifiche che Dio aveva fatto ad Abramo. Gesù con la sua nascita si era inserito nel destino del suo popolo, egli era l'erede delle promesse di Dio e c'è una continuità nella storia d'Israele perché la promessa di Dio si compie in Lui.

Un'importante considerazione che possiamo fare meditando questo brano è che Maria e Giuseppe non si preoccupano solo del bene fisico del bambino. **Ricordiamoci sempre che l'amore è un dono di Dio che deve essere accolto, custodito e protetto.**



Maria e Giuseppe portano nella casa di Dio colui che hanno avuto come dono e con questi gesti riconoscono che il bambino non è una loro proprietà ma appartiene a Dio. Interessante è meditare per il nostro cammino di fede le figure di Simeone e Anna. Essi credono nelle promesse di Dio e aspettano, con vivo desiderio, che si compiano. Queste persone essendo anziane considerano molto il “patrimonio di fede” del loro popolo e il legame d’alleanza che vive con Dio. Sono molto importanti le parole di Simeone che si riferiscono al bambino. Simeone non dice come si realizzerà la salvezza che Dio dona per mezzo di questo bambino, per lui è decisivo il fatto che Dio salvi. Inoltre egli ha uno sguardo di fede universale perchè questo dono non raggiungerà solo Israele ma tutti i popoli. Infine nelle parole che Simeone rivolge a Maria troviamo per la prima volta l’annuncio della passione di Gesù. Il bambino che porta la salvezza di Dio non troverà un’accoglienza

unanime. Gesù diventerà un segno di contraddizione perché alcuni lo rifiuteranno e altri invece troveranno in lui la Salvezza. Anche in questo caso non viene detto come tutto questo si realizzerà. Le parole rivolte a Maria, una spada trafiggerà la tua anima, indicano come essa sperimenterà il destino di Gesù. Queste parole di Simeone affermano che essa accompagnerà sempre con il cuore suo figlio e soffrirà per tutto ciò che gli accadrà. Maria è la prima discepola di Gesù perché fin dall'inizio della sua vita ha condiviso pienamente il cammino del Figlio. Questo brano termina con queste parole: *il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.* Noi sappiamo che non tutti i bambini sono uguali, infatti ci sono alcuni bambini più forti, altri sono più deboli, ma tutti hanno bisogno di crescere. Quando accade che un bambino non cresce vuol dire che c'è un grave problema di salute. I genitori di Gesù si sono interessati alla sua salute spirituale ma noi ci interessiamo alla nostra? Con il battesimo diventiamo figli di Dio e questo è il primo passo per crescere nell'amore di Dio. San Gregorio Magno paragonando il cammino della vita spirituale al nuotare afferma che chi smette di nuotare viene travolto dalle acque e si ferma.



**Per riflettere sulla Sacra Famiglia riportiamo un discorso di Paolo VI tenuto a Nazareth, 5 gennaio 1964**  
*... La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare. Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo.*



*Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo. Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo. Oh! come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a questa umile e sublime scuola di Nazareth! Quanto ardentemente*

*desidereremmo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine! Ma noi non siamo che di passaggio e ci è necessario deporre il desiderio di continuare a conoscere, in questa casa, la mai compiuta formazione all'intelligenza del Vangelo. Tuttavia non lasceremo questo luogo senza aver raccolto, quasi furtivamente, alcuni brevi ammonimenti dalla casa di Nazareth. In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto.*



*Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed*

*inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Infine impariamo la lezione del lavoro. Oh! dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza, non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine; qui infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le giuste cause che li riguardano, cioè Cristo nostro Signore....*

